

Rassegna Stampa

23/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 23 maggio 2014

SERVIZI PUBBLICI

Il Tempo	19	ECCO I TRUCCHI PER NON PAGARE IL BUS I «PORTOGHESI» CI COSTANO 40 MILIONI	1
----------	----	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	37	SOVVENZIONI UE AI GEMELLAGGI	3
Italia Oggi	36	LO SCADENZARIO DI GIUGNO 2014	5
Italia Oggi	38	PIANI DI RIEQUILIBRIO DECISIVI	6
Italia Oggi	37	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	8

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Giornale	10	QUELL'EX CASERMA IN ROVINA IN CAMBIO DELLA CHIESA GIOIELLO	9
-------------	----	--	---

GOVERNO LOCALE

Il Giornale	42	LA PARTITA NEI COMUNI: RISCHI E SPERANZE	11
Italia Oggi	36	CONFERENZA STATUTARIA ADDIO	12

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	34	LA RIFORMA ESCLUDE IL PUBBLICO	13
Roma	12	OGGI MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI PA IN TUTTA LA CAMPANIA	14

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	35	CONSIGLIERE E SOCIO LIQUIDATORE	15
-------------	----	---	----

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	37	AIUTI PER SISTEMARE GLI ASILI FRIULANI	16
Italia Oggi	37	FOND. CARIPLO,, 10 MIN AL WELFARE	17

TRIBUTI

Italia Oggi	33	TASI SOFT DOVE CI SONO PIU' CASE	18
Italia Oggi	5	L'ITALIA DA ALL'UE 100 E RICEVE 60	19
Italia Oggi	33	RINEGOZIAZIONE DEI CONTRATTI A OSTACOLI	20

BILANCI

Italia Oggi	35	MULTE NIENTE RENDICONTAZIONE	21
-------------	----	--	----

ENERGIA

Il Giornale	6	IL TRUCCO: PER AIUTARE LE IMPRESE TAGLIANO IL BONUS SULL'ENERGIA	22
-------------	---	--	----

ECONOMIA

Il Sannio	8	PUBBLICO IMPIEGO, PARTE LA MOBILITAZIONE	23
Otto Pagine	6	PA, IL SINDACATO SFIDA RENZI	24

AMBIENTE

Roma	43	ARPAC: METALLI PESANTI NEI CAMPI DI PATATE	25
------	----	--	----

AVVISI

Avvisi Asitnews

1

SCIOPERO DEI POLIGRAFICI: UN VENERDÌ SENZA QUOTIDIANI

26

Una giornata con i controllori Ogni squadra dell'Atac fa 25 multe a turno

Ecco i trucchi per non pagare il bus I «portoghesi» ci costano 40 milioni

Vincenzo Bisbiglia

■ Come può uno scoglio arginare il mare? In media 20 squadre composte da tre controllori e divisi in cinque macro zone (Eur/Fermi, Termini, Grotta-rossa, Anagnina, Ponte Mammolo). Circa 60 persone (in totale sono 77) che ogni giorno provano a sanzionare l'orda di portoghesi che sale sugli autobus e i tram della Capitale. Solo i più «onesti», però, si prendono la sanzione, ovvero chi fornisce il documento e magari accetta di pagare sul momento. O comunque non scappa appena possibile. Già, perché quando i ragazzi in pettorina rossoblu si accingono a salire sul bus, i «portoghesi» sono già pronti a lanciarsi fuori. «Se qualcuno non fornisce la carta d'identità - raccontano i controllori - siamo costretti a farlo scendere e a chiamare la forza pubblica per farlo identificare. E perdiamo un'ora di lavoro, se va bene».

L'EVASIONE

«L'evasione del ticket vale circa 40 milioni di euro l'anno», ha detto l'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Imbrota, qualche settimana fa. Mal'impressione è che oltre a non avere risorse, ad oggi Atac non abbia nemmeno gli strumenti adatti per contrastare il fenomeno. In media, ogni squadra fa 25 multe al giorno che, moltiplicate per i 20 team, fanno 500 sanzioni. Quindi al mese dovrebbero essere 15mila e

all'anno 180mila. Per un ricavo di 18 milioni di euro annui. Numeri solo ipotizzabili, perché l'azienda dei trasporti non è in grado di fornire una stima precisa. E poi il tutto è molto variabile: c'è chi paga subito, chi alla posta, chi aspetta che gli arrivi la sanzione a casa, ma anche chi fornisce generalità false. «Capita spesso - spiegano i controllori - ed è per questo che se qualcuno non ha il documento siamo obbligati comunque ad accompagnarlo fuori ed a segnalare a Polizia o Carabinieri. Accade soprattutto con i rom e i clandestini». Proprio per vedere il fenomeno da vicino, abbiamo passato un turno intero (circa 6 ore) incollati a una delle due squadre che ogni mattina partono da Termini. Viaggiando sui bus della linea 105, che percorre tutta la Casilina fino alla Borghesiana, e sui tram della Prenestina. Una lotta impari. Ad un ritmo di due multe l'ora a

testa.

CORRI E TIMBRA

Quando qualcuno viene «pizzicato», c'è da attendere il corollario di giustificazioni, i «non capisco» degli stranieri, la consegna del documento e poi la redazione del verbale. Ci vogliono anche 4-5 minuti per una multa. Con gli abusivi che se ne inventano tutte per eludere i controlli. Sul 105, ad esempio, appena salgono i controllori una ragazza cinese corre a timbrare il biglietto. Il verificatore la riprende verbalmente, per poi scoprire, in realtà, che lei e la sua amica avevano un ticket in due. Risultato: multa di 50 euro, che la ragazza paga in contanti. Altrimenti sareb-

bero state 104,90 euro, 114,20 con l'eventuale spedizione a casa. Proprio in quel momento, il filippino dietro di lei fugge via appena arriva la fermata. La pratica del «corro a convalidare» è molto frequente: ad ogni viaggio, su ogni bus in

cui siamo saliti, c'è sempre stato qualcuno rimproverato dai controllori. In questo caso, però, quando il biglietto è valido, spesso si preferisce chiudere un occhio.

SCUSE PIÙ ASSURDE

Se gli stranieri si rifugiano quasi sempre dietro difficoltà linguistiche, gli italiani inventano scuse di tutti i colori. «Ah, io devo pagà la multa? E allora quando er tram se rompe?» ha detto, con tono piuttosto arrabbiato, un ragazzo al controllore sul tram 14, salvo poi arrendersi e fornire il documento. «Ma gli autobus si pagano?», ha invece domandato una signora distinta, fra l'ilarità generale, a uno dei verificatori. L'evergreen, ovviamente, è il solito: «L'abbonamento ce l'ho, ma l'ho dimenticato a casa», buono anche per gli stranieri. In generale non si fa grande resistenza, in molti hanno il

t a g l i a n d o mensile, anche se in tanti non lo compilano con le proprie generalità: vengono costretti a farlo dai controllori, davanti ai loro occhi. Ma c'è anche chi non fa storie, porge il documento e si prende la multa, come a c c a d u t o con una studentessa romana sul 105 o signore italiano sul 19.

«Avete fatto bene, ma vorrei vedervi più spesso», afferma un'anziana sul tram 14, durante le procedure di controllo e sanzione.

TASK-FORCE

«Il potenziamento del servizio di verifica ha portato, da settembre 2013 a marzo 2014, a

incrementare del 16,2% le sanzioni emesse», spiega l'azienda, annunciando che, fra selezioni esterne e spostamenti interni, l'intenzione è quella di raddoppiare il numero dei controllori, portandoli da 77 a 162. In questo caso, almeno la percezione da parte degli utenti dovrebbe migliorare. «Per noi è importante soprattutto fare prevenzione, educando e non solo sanzionando - spiega il coordinatore della squadra di verificatori che abbiamo seguito nel loro lavoro - È per questo che a volte ci limitiamo a riprendere verbalmente i "furbetti". È una battaglia di civiltà, innanzitutto».

Il programma comunitario Europa per i cittadini ha una dotazione di 185 mln

Sovvenzioni Ue ai gemellaggi

La prima scadenza è fissata al 4 giugno prossimo

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

La prima scadenza fissata per il programma comunitario «Europa per i cittadini» 2014-2020 è il 4 giugno 2014. La Commissione europea ha emanato la guida 2014 per le sovvenzioni di azione e le priorità per il 2014. Il programma ha una dotazione complessiva di oltre 185 milioni di euro e si propone di facilitare la creazione di reti e gemellaggi fra città, il ricordo della memoria europea e la partecipazione democratica dei cittadini europei.

Progetti per la memoria europea. Questo asse sosterrà attività che invitino a riflettere sulla diversità culturale e sui valori comuni europei in senso lato. In tale contesto esso intende finanziare progetti che riflettano sulle cause dei regimi totalitari nella storia moderna dell'Europa (in particolar modo, ma non esclusivamente, il nazismo che ha portato all'olocausto, il fascismo, lo stalinismo e i regimi comunisti totalitari) nonché progetti volti a commemorare le vittime dei loro crimini. Questo asse comprende anche attività riguardanti altri momenti cruciali e punti di riferimento nella recente storia europea. In particolare esso privilegerà le azioni che incoraggiano la tolleranza, la comprensione reciproca, il dialogo interculturale e la riconciliazione quale strumento per superare il passato e costruire il futuro, in particolare al fine di raggiungere le generazioni più giovani. Ciascun progetto può avere una durata massima di 18 mesi ed ottenere un contributo fino a 100 mila euro.

Misura «Gemellaggi di città». Questa misura intende sostenere i progetti

che fanno incontrare una pluralità di cittadini di città gemellate su tematiche in linea con gli obiettivi del programma. Si privilegeranno i progetti che trattino le priorità annuali definite per questa misura. Mobilitando i cittadini a livello locale e unionale per dibattere su questioni concrete che figurano sull'agenda politica europea, questa misura si prefigge di promuovere la

partecipazione civica al processo decisionale dell'Unione e di sviluppare opportunità d'impegno societale e di volontariato a livello unionale. I gemellaggi vanno intesi in senso lato in quanto ci si riferisce sia ai comuni che hanno sottoscritto o si sono impegnati a sottoscrivere un accordo di gemellaggio sia i comuni che hanno altre forme di partenariato volte a intensificare la cooperazione e i legami culturali. E' possibile ottenere un contributo fino a 25 mila euro.

Misura «Reti di città». La Commissione europea sostiene lo sviluppo di reti tra città gemellate che sono importanti per assicurare una cooperazione strutturata, intensa e sfaccettata, contribuendo così a massimizzare l'impatto del programma. SI può richiedere un contributo fino a 150 mila euro.

Misura «Progetti della società civile». Questa misura intende sostenere progetti promossi da partenariati e reti transnazionali che coinvolgono direttamente i cittadini. Questi progetti uniscono i cittadini di contesti diversi in attività direttamente legate alle politiche unionali al fine di dare loro l'opportunità di partecipare concretamente al processo decisionale dell'Unione in ambiti legati agli obiettivi del programma. Il contributo arriva fino a 150 mila euro per progetto.

Le date da tenere a mente

Asse 1. Memoria europea

Scadenza per la presentazione	Periodo di ammissibilità: i progetti devono prendere il via tra
4 giugno 2014	1° agosto 2014 e 31 gennaio 2015

Asse 2. Impegno democratico e partecipazione civica

Misura	Scadenza per la presentazione	Periodo di ammissibilità: i progetti devono prendere il via tra
Gemellaggi di città	4 giugno 2014	1° luglio 2014 e 30/9/2015
	1° settembre 2014	1° settembre 2015 e 31/12/2015
Reti di città	4 giugno 2014	1° luglio 2014 e 30 giugno 2015
	1° settembre 2014	1° giugno 2015 e 31/12/2015
Progetti della società civile	1° settembre 2014	1° settembre 2014 e 31/1/2015

LO SCADENZARIO DI GIUGNO 2014

Martedì 3 giugno

Gestione finanziaria. *Il responsabile del servizio finanziario procede alla verifica periodica dello stato di accertamento delle entrate e di impegno delle spese.*

Venerdì 6 giugno

Fatturazione elettronica. *Da oggi i Ministeri, le Agenzie fiscali e gli Enti nazionali di previdenza e assistenza sociale individuati come tali nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato individuate nell'elenco Istat di cui all'articolo 1, comma 5, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 non possono accettare fatture che non siano trasmesse in forma elettronica per il tramite del Sistema di interscambio e, trascorsi tre mesi da oggi, non possono procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico (art. 1, commi 209-214, legge 244/2014; art. 6, dm 55, 3 aprile 2013, n. 55; circolare 1/DF del 31 marzo 2014).*

Martedì 10 giugno

Personale. *Entro oggi effettuare il versamento all'Inpdap delle quote dovute per il mese precedente per l'ammortamento delle sovvenzioni in conto concessione del quinto delle retribuzioni, cumulativamente per tutti i dipendenti, sul c/c postale n. 980004 (circolare Inpdap n. 30 del 26/11/2003).*

Lunedì 16 giugno

Iva. *Emissione delle fatture riepilogative per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da documenti di trasporto emessi nel mese precedente e per le prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione, effettuate nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto (art. 21, dpr 633/1972).*

Lunedì 23 giugno

Personale. *Emettere i mandati di pagamento degli stipendi al personale dipendente e curarne la consegna al tesoriere comunale. Contestualmente ai mandati delle retribuzioni inviare al Tesoriere i mandati dei contributi dovuti all'Inps ex Inpdap, relativi al mese in corso (art. 22, legge 440/1987; risoluzione n. 31/E del 9 maggio 2013).*

Certificazione crediti. *Entro oggi i soggetti creditorini nei confronti delle pubbliche amministrazioni*

possono presentare istanza di certificazione dei crediti certi liquidi ed esigibili al 31/12/2013 e non ancora certificati al 24 aprile 2014, utilizzando l'apposita piattaforma elettronica affinché possano essere assistiti dalla garanzia da parte dello Stato. Entro trenta giorni dalla data di ricezione dell'istanza deve avvenire la

certificazione o il diniego, anche parziale, della stessa, purché puntualmente motivato. In caso di mancato rispetto degli obblighi si applicano le sanzioni di cui all'art. 37, comma 1, lettera b) dl 66/2014 (art. 37, dl 66/2014).

Lunedì 30 giugno

Conto del tesoriere. *Termine per la trasmissione del conto relativo all'esercizio finanziario 2013 reso dal tesoriere alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti (art. 226, comma 1, dlgs 267/2000).*

Anagrafe delle prestazioni. *Entro il 30 giugno di ogni anno l'ente comunica al Dipartimento della funzione pubblica (art. 53, dlgs 165/2001):*

- l'elenco degli incarichi retribuiti conferiti od autorizzati ai propri dipendenti nell'anno precedente;
- i compensi erogati a ciascun dipendente per i predetti incarichi (distintamente per ogni incarico conferito o autorizzato) nell'anno precedente o della cui erogazione ne ha avuto comunicazione dai soggetti pubblici o privati che hanno conferito l'incarico;
- l'ammontare dei compensi percepiti dai propri dipendenti anche per gli incarichi relativi a compiti e doveri d'ufficio, indicandone la motivazione;
- l'eventuale dichiarazione negativa, nel caso in cui nell'anno precedente non siano stati conferiti o autorizzati incarichi ai propri dipendenti, anche se comandati o fuori ruolo.

C'è il rischio di compromettere gli obiettivi in mancanza di azioni attuative

Piani di riequilibrio decisivi

Nel comune serve una specifica task force tecnica

DI MARCELLO DEGNI

Dalla lettura della recente deliberazione della Corte dei conti, il cui dispositivo (di approvazione del piano di riequilibrio del comune) era stato emesso il 16 dicembre 2013, emerge con chiarezza il percorso che il comune deve seguire per evitare la dichiarazione del dissesto.

La nota della Corte, oltre a essere una dei pochi pronunciamenti favorevoli (6 su oltre 80 piani presentati), ha il pregio di puntualizzare il processo di verifica stringente a cui sarà assoggettato il comune e gli aspetti sui quali sarà esercitata la verifica.

La Corte individua una sorta di scala di priorità del controllo. Su questa sarà verificato il comune, dal primo report semestrale che, se si considera la data del dispositivo, dovrà essere predisposto per la metà di giugno 2014.

La deliberazione affronta anche questioni di sistema, e consente un primo giudizio sulle scelte del legislatore che, in un quadro emergenziale, ha individuato una nuova figura giuridica (il predissesto) per gli enti locali in difficoltà finanziaria.

La deliberazione enuclea in modo netto sia la disarticolazione profonda in cui è stata condotta l'amministrazione dal precedente decisore (politico e amministrativo), sia lo sforzo ricostruttivo intrapreso dall'attuale amministrazione.

La prima è evidenziata in modo inequivocabile quando, con riferimento alla valutazione del rendiconto 2010, si richiama una precedente deliberazione che «censurava la contabilità esaminata in quanto riportante al 31/12/2010 un risultato

di amministrazione positivo reputato - pur nella sua esiguità (euro 111.185,91) in rapporto alle dimensioni del bilancio dell'Ente - solo apparente e non veritiero per la presenza di fenomeni irregolari reiterati nel tempo che ne avevano comportato una comprovabile sovrastima».

Altri passaggi più specifici si ritrovano a proposito delle risorse vincolate o della assunzione degli impegni. Il tenore di queste considerazioni, che chiamano in causa la dirigenza amministrativa del tempo, è tale che la Corte fa salva «ogni valutazione in termini di responsabilità individuali di quanti abbiano concorso nella determinazione della situazione attuale, valutazione che rimane estranea a questa sede e che prescinde dall'approvazione o meno del risanamento che ha attualmente come unica alternativa possibile la declaratoria del dissesto». Si coglie, con quest'affermazione, un punto teorico molto rilevante: la separazione tra controllo collaborativo e repressivo, definito chiaramente dal legislatore negli anni novanta, sulla base anche di importanti pronunciamenti della Corte costituzionale e rimesso in discussione dalla recente legislazione dettata dall'emergenza, tra cui va inquadrata anche quella relativa alla configurazione della fattispecie del predissesto.

Dalle critiche sul passato non esce indenne il policy maker, quando si afferma «come concausa di apprezzabile rilievo, la "casualità" della politica allocativa rispetto a rilevazioni credibili del fabbisogno reale dell'Ente, da poter rimodulare selettivamente in rapporto alle coperture effettivamente disponibili,

e l'assoluta assenza di pianificazione della spesa».

Lo sforzo ricostruttivo si vince quando si afferma che «la decisione del Comune» (di avviare la procedura di riequilibrio) «viene ad assumere nel caso esaminato essa stessa la valenza di misura correttiva, con ammissione espressa dell'impossibilità oggettiva di far fronte all'emersa situazione di squilibrio strutturale mediante validi correttivi ordinari».

La Corte conferma l'entità dello squilibrio ereditato, che si compone di diversi elementi: il disavanzo contabile, registrato nei rendiconti 2011 e 2012, pari ad oltre 20 milioni; «il deficit di cassa», che «risulta sostanzialmente privo di crediti a copertura e quindi rilevante ai fini del calcolo del disavanzo da ripianare, per effetto delle disposte cancellazioni di residui attivi insussistenti, non accompagnata da altrettante cancellazioni di poste passive», pari a oltre 25 milioni a fine 2012 (16,5 milioni di esposizione su cassa vincolata, più 8,8 milioni di anticipazioni di tesoreria indistinte); i debiti fuori bilancio, la cui entità è stata ricostruita nella deliberazione, attraverso la collaborazione tra Corte e amministrazione comunale, pari a circa 10 milioni.

Cui si aggiungono i 38 milioni di euro di debiti certi, liquidi ed esigibili rilevati nel bilancio comunale a fine 2012 e oggetto della richiesta di anticipazione alla Cassa depositi e prestiti. I fatidici 100 milioni, che hanno suscitato tante polemiche e discussioni, escono sostanzialmente confermati dalla disamina del controllo contabile.

Nel contempo, dall'esame delle policy prospetta-

te (e in piccola parte avviate) si evince anche un netto richiamo al decisore attuale ad attuare le azioni di risanamento e a riorganizzare le governance dei processi amministrativi.

Il messaggio è chiaro fin dalle prime pagine della deliberazione: «Mette conto, qui, puntualizzare che le misure di riequilibrio strutturale declinate dal piano sono da reputarsi in sé vincolanti per l'Ente nella impostazione dei documenti contabili previsionali annuali e pluriennali da adottare nel corso del decennio, nei quali dovranno essere puntualmente trasfuse e riscontrabili. È, pertanto, da escludere sin d'ora l'ammissibilità di scelte discrezionali future con esse incompatibili, nonché l'ingiustificata e incontrollata rimodulazione del piano sulla base degli andamenti effettivi dei singoli cicli gestionali rientranti nell'arco temporale di riferimento».

Il prossimo decennio è, in altre parole, blindato e asimmetrico. Sono ammesse cioè solo deviazioni «virtuose».

La «tempestività», nell'ottica di una trasparente e leale interlocuzione con la competente Sezione regionale di controllo della Corte e per evitare di paralizzare gli esiti delle istruttorie condotte d'ufficio», è considerata dirimente. La Corte apprezza la scelta del comune che si configura anche come accoglimento di un suggerimento esplicito dell'organo di controllo. Nello stesso tempo rappresenta l'importanza della correlazione tra i tempi di approvazione dei documenti contabili ed esercizio del controllo.

Una chiara indicazione, che implica una rapida approvazione del bilancio di previsione 2014, del rendiconto 2013 e l'allineamento della scansione temporale della decisione di bilancio dal 2015 (licenziare il bilancio 2015 entro il 31 dicembre 2014).

La Corte, si sofferma sulla difficoltà di ricostruzione dei processi contabili. «La scarsa chiarezza degli atti singolarmente prodotti ed esaminati, ha comportato la necessità di risalire alla correttezza dei dati sintetici esposti nel piano, ricostruendo d'ufficio i dati analitici utilizzati dall'Amministrazione mediante una paziente attività di esame capillare e riscontri e incrociati».

Su quest'aspetto si profila la duplice esigenza di costituire, nell'ambito del comune, una specifica struttura tecnica per l'attuazione del piano e, all'esterno, di individuare forme di collaborazione, a livello di area vasta, capaci di integrare il controllo, esclusivamente cartolare, previsto dalle norme vigenti.

Le riflessioni critiche della Corte sul ruolo del ministero dell'Interno e dell'organo di controllo, sulle modificazioni intervenute nelle norme pur recenti, sono illuminanti e rilevano aporie normative nel processo che il legislatore potrebbe risolvere.

Il tentativo di definire in forma transattiva le posizioni debitorie del comune, e l'attività amministrativa connessa all'impiego dell'anticipazione di liquidità della Cdp, hanno fatto emergere notevoli criticità nel processo di liquidazione della spesa e, più in generale, nella gestione del ciclo passivo.

L'ordinata gestione del ciclo passivo è essenziale per dare carattere strutturale al risanamento finanziario. Inoltre il modello attuale è largamente incompatibile sia con le nuove norme sui pagamenti della pubblica amministrazione, che prevedono termini stringenti (30 giorni) e sanzioni pesanti in caso di ritardo, sia con il processo di armonizzazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni che, dal 2015, dispongono una robusta migrazione verso un sistema di contabilità economica.

Le questioni da affronta-

re sono per grande parte di natura organizzativa, ma attengono anche al profilo della responsabilità dirigenziale, troppo focalizzata sul rispetto di precetti formali (legalità, responsabilità, competenza) e poco attenta al conseguimento dell'obiettivo.

In un quadro d'incertezza amministrativa, come quello reatino il timore di incorrere in responsabilità tende a prevalere in senso paralizzante su ogni altra azione. E ciò contrasta in radice con l'azione di risanamento, che richiede scelte coraggiose, in molti casi da assumere su elementi documentali incompleti o carenti.

Nel piano di riequilibrio, oltre alla manovra strutturale di parte corrente, sono indicate altre due linee di intervento, «già computate nella manovra di ripiano del disavanzo e dei debiti fuori bilancio». Non sostitutive, quindi, della manovra strutturale, come talvolta è stato paventato. Entrambe sono richiamate nella deliberazione. Si tratta del «piano di valorizzazioni» e dismissioni immobiliari che dovrebbe produrre risorse «stimate in 18 milioni di euro sulla base di un elenco di beni predisposto dagli uffici ed allegato al piano, valutato in 40 milioni»; e dal «recupero Ici e Tarsu con incremento conseguente della base imponibile». Anche in questi casi il controllo collaborativo dovrebbe uscire dalla logica cartolare e individuare strumenti nuovi per uscire dall'impasse (la Cdp potrebbe essere un veicolo per le dismissioni, un supporto a livello di area vasta, potrebbe favorire il recupero della base imponibile).

L'approvazione del piano rappresenta, in conclusione, un importante successo, che potrebbe essere però rapidamente compromesso, se non procederanno, con speditezza, azioni conseguenti nella direzione stabilita.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Contributi ministeriali per il patrimonio della I Guerra Mondiale - Il Ministero dei beni culturali e del turismo ha lanciato il bando 2014 per l'assegnazione di contributi a progetti relativi al patrimonio storico della I Guerra Mondiale. Il bando, relativo all'art. 3 della Legge 78/2001, prevede uno stanziamento di 78 mila euro. Gli enti locali possono accedere al contributo fino al 31 maggio 2014.

Erasmus, proroga al 26 giugno - Il termine per la presentazione delle azioni «Partenariati di collaborazione nel settore dello sport» ed «Eventi sportivi a livello europeo senza scopo di lucro» è stato prorogato fino al 26 giugno 2014 alle ore 12,00. Le azioni sono emanate nell'ambito del programma comunitario Erasmus+.

Toscana, contributi per celebrare la liberazione - La lr n. 7/20014 concede contributi per la celebrazione del 70° anniversario della Liberazione della Toscana e stanziava allo scopo 50 mila euro nel 2014 e 50 mila euro nel 2015. Le domande di contributo per le iniziative che si prevede di realizzare

nel 2014 devono essere presentate entro il 31 maggio 2014, mentre per quelle del 2015 la scadenza è il 31 dicembre 2014.

Emilia-Romagna, contributi per la responsabilità sociale nelle imprese - Anche le Province possono presentare manifestazione di interesse per azioni di diffusione della responsabilità sociale delle imprese in attuazione del Programma regionale attività produttive 2012-2015 di cui alla delibera dell'assemblea legislativa n. 83/2012. Il contributo copre il 100% delle spese fino a 20 mila euro. Il bando scade il 30 maggio 2014.

Lombardia, un fondo per l'edilizia scolastica urgente - Gli enti locali lombardi possono accedere anche per il 2014 ad un fondo di 2 milioni di euro per finanziare interventi urgenti e indifferibili in materia di edilizia scolastica, in attuazione della dgr n. 1335/2014. Sono finanziabili interventi urgenti su edifici adibiti a sedi scolastiche che devono essere completati entro il 31 dicembre 2014. Il contributo fino a 100 mila euro copre il 50% delle spese. L'accesso avviene a sportello.

Quell'ex caserma in rovina in cambio della chiesa gioiello

*Bari, scandalo all'italiana: nel 2007 Prodi cedette a Putin l'edificio voluto da Nicola II
Il sindaco Emiliano avrebbe dovuto valorizzare la sede militare: dopo 7 anni è degrado*

il caso

di **Bepi Castellaneta**

Bari

«Sarà come Covent Garden a Londra», disse raggianti il sindaco Michele Emiliano mentre officiava l'ennesima autocelebrazione. Ora, che a Bari pensino in grande è risaputo (basti pensare che da queste parti, sia pure scherzandoci su, dicono che «se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola Bari») ma il punto è che il primo cittadino, attuale segretario regionale del Partito democratico, ci credeva davvero; del resto il suo predecessore, Simeone Di Cagno Abbrescia (Forza Italia), non si era forse ispirato a Barcellona per la nuova spiaggia - poi effettivamente realizzata - laddove c'era un cimitero di rottami? E così circa sette anni fa prese consistenza l'ipotesi che la ex caserma Rossani dell'Esercito - ottantamila metri quadrati nel cuore di Bari, passata nel patrimonio della città in cambio di una storica chiesa russa ceduta allo Stato e poi restituita a Mosca - potesse trasformarsi in qualcosa di grandioso. Il sogno, però, si è scontrato con la realtà di un enorme

FIGURACCIA

Un centro sociale ha occupato il terreno con

l'ok della giunta rossa

quartiere divenuto una specie di grande centro sociale dopo l'occupazione di un folto drappello di ragazzi che non vogliono sentir parlare di sgombero grazie anche alla benedizione di componenti importanti della giunta barese di centrosinistra. E così, dopo tanto tempo, il massimo risultato portato a casa dal

Comune - e in particolare dal consigliere alla Mobilità e attuale candidato sindaco del Pd Antonio Decaro - è stato sfruttare una piccola fetta dell'area come parcheggio. In poche parole: una chiesa progettata all'epoca degli zar ceduta in cambio di una manciata di posti auto.

Eppure quello fu un vero e proprio affare internazionale. In cui Bari finì al centro di una trattativa tra Italia e Russia con sommasoddisfazione degli amministratori cittadini, assurti improvvisamente al rango di consumatori diplomatici. Nel 2007, infatti, l'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi, cedette la ex caserma Rossani al Comune (lo Stato promise anche 13 milioni di euro per la riqualificazione) pur di avere in cambio una straordinaria testimonianza artistica e religiosa come la chiesa ortodossa di San Nicola in corso Benedetto Croce, al quartiere Carrassi, (la prima pietra fu posta nel 1913 su iniziativa dello zar Nicola II), nota in città come la «chiesa russa», splendido edificio che spunta in un rione popolare con le sue caratteristiche cupole a cono. Uno scambio ad alto livello. Tanto più che Prodi regalò la chiesa russa a Vladimir Putin, come molti ritenevano

giusto che fosse. Tutti felici e contenti? Mica tanto. Perché a distanza di sette anni nulla è

cambiato e la ex caserma è rimasta quello che era da un bel po' di tempo a questa parte: un enorme spazio caratterizzato da colate di cemento alternate a erbacce, travi in ferro, ringhiere arrugginite, qualche materasso e un po' di macerie qua e là. Insomma, un'area più o meno abbandonata salvo qualche angolo strappato al degrado: non proprio Convent Garden, decisamente qualcosa di lontano da una cartolina di Londra.

In compenso sul destino della Rossani si è abbattuta una valanga di idee, su cui di volta in volta la maggioranza si è arrovelata in modo piuttosto vivace impegnandosi in illuminanti e logoranti dibattiti: grande contenitore culturale, sede dell'Accademia delle Belle Arti, biblioteca, auditorium, casa per gli artisti. Come dire: la creatività non è mancata. Per il momento, però, l'unica novità significativa resta quella del febbraio scorso,

SCAMBIO IMPARI

Solo gli stranieri hanno ottenuto benefici da quell'operazione

quando gruppi di centri sociali e altre associazioni hanno occupato la struttura. A quel punto Emiliano - non per nulla da tempo autoproclamatosi sindaco sceriffo - ha inviato sul posto la polizia municipale. Ma i ragazzi, che avevano ripulito alcune zone dell'area, si sono barricati all'interno. Risultato: il primo

cittadino ha messo da parte la stella da *cowboy* sottolineando che intendeva soltanto mettere in sicurezza gli edifici pericolanti e non c'era assolutamente il rischio che gli occupanti se ne andassero; e per ribadire il concetto è stata accordata la possibilità di rimanere fino a dicembre. E così tutto è rimasto come prima, quel grande spazio urbano è diventato la «ex caserma Rossani liberata», Londra è sempre più lontana.

amministrative Un esercito di candidati nel Milanese

La partita nei Comuni: rischi e speranze

Si eleggono 71 sindaci, alta frammentazione. L'appello: «Votate»

Alberto Giannoni

■ Oltre Mezzo milione di elettori per 71 Comuni, tredici dei quali sopra i 15mila abitanti. La portata principale dell'election day di domenica sono le Europee, ma in provincia di Milano si gioca una partita importantissima con l'elezione diretta dei sindaci e il rinnovo dei Consigli comunali. Sono 260 i candidati alla fascia tricolore e migliaia quelli che aspirano a uno degli oltre novecento seggi dei Consigli.

Il punto di partenza, politicamente, è una situazione di equilibrio con 29 comuni appartenenti a coalizioni di centrodestra e 30 che fanno capo al centrosinistra (calcolo del «Corriere») oltre a quelli attualmente gestiti da commissari che hanno portato i municipi al voto dopo la caduta delle amministrazioni politiche. Ovviamente dal 2009 lo scenario è molto cambiato, soprattutto per l'entrata in scena di un nuovo soggetto politico, rilevante in termini di consenso, quel Movimento 5 Stelle che tuttavia - in genere - alle Amministrative ha raccolto molti meno voti di quelli ottenuti alle Politiche. La dispersione del voto, comunque, aumenterà di sicuro, anche per la presenza di un gran numero di liste civiche, per cui è probabile che in molti centri maggiori la partita sarà risolta al turno di ballottaggio, l'8 giugno. Altro rischio è l'alta astensione, e si teme che non tutti gli elettoriano al corrente del fatto che stavolta si voterà solo di domenica (e non anche il lunedì). «L'astensione è un nemico della democrazia e ci preoccupa molto. Occorre continuare a contattare fisicamente gli elettori, con il porta a porta e non è una frase fatta. Occorre ricordare a tutti che si vota solo la dome-

nica e spiegare il meccanismo delle preferenze alle Europee». Così Luca Squeri, coordinatore provinciale di Forza Italia, che nel Milanese ha gestito la delicata partita delle candidature, portando a casa alleanze compatte di centrodestra un po' in tutti Comuni, mentre il centrosinistra spesso è spaccato.

Nei centri maggiori la partita sembra restare per lo più fra centrodestra e centrosinistra. **Paderno Dugnano**, quasi 50mila abitanti, è il più grande e il centrodestra si presenta compatto con l'uscente Marco Alparone. Identica situazione a **Peschiera Borromeo** (22mila abitanti) con Antonio Falletta che cerca il bis col sostegno di quattro liste di centrodestra e una civica. Il centrodestra punta molto su **Cusano Milanino** (19 mila abitanti) dove si ricandida Sergio Ghisellini, che può contare sul sostegno della Lega, di Forza Italia, Ncd e Fli. A **Pioltello** (36mila abitanti) esperimento interessante con Cristina Carrer che ha ottenuto l'appoggio di un polo civico e di centrodestra e ha ottime prospettive con una sinistra finita in frantumi dopo aver lasciato il Comune al commissariamento.

Centrodestra uscente e molto ottimista anche a **Cornaredo** (20mila abitanti), candidato stavolta è Dario Ceniti. Terreno tradizionalmente difficile a **Rozzano** (40mila abitanti) ma il centrosinistra è spaccato e il candidato del centrodestra Gianni Ferretti, per 5 anni capogruppo di Forza Italia. **Settimo Milanese**, altra roccaforte, Massimo Merregalli, supportato da una lista civica, prova a battere una sinistra divisa. Partita insalita a **Novate** ma Maurizio Piovani di Forza Italia cela stamettendo tutta. Probabile secondo turno a **Trezzano** (19mila abitanti). Forza Italia candida Giu-

sepe Russomanno ma il centrodestra non è unito. A **Cormano** ci prova Luigi Magistro, sostenuto da Forza Italia, Ncd, Fli, Lega Nord e una civica. A **Melzo** (18mila abitanti) l'uscente è civico e il centrodestra candida Martina Emisfero. A **Cesano Boscone** Forza Italia, Fli, Lega e una civica puntano su Fabio Raimondo. Partita aperta a **Lainate**: per Forza Italia, Lega Nord e una civica corre Nadia Toppino

Gli emendamenti del governo e dei relatori al dl 80 euro toccano gli enti locali

Conferenza statutaria addio

Organismo ormai inutile per le città metropolitane

DI MATTEO BARBERO

Addio alla conferenza statutaria nelle città metropolitane, rafforzamento dei tagli ai costi della politica in tutti i nuovi enti di area vasta e allentamento della stretta sugli amministratori dei piccoli comuni.

Sono questi i correttivi contenuti negli emendamenti del governo al dl 66/2014 riguardanti la legge 56/2014, da poco approvata per ridisegnare l'assetto della pa locale (si veda quanto anticipato su *ItaliaOggi* del 21 maggio 2014).

La prima modifica prevede la cancellazione dall'art. 1 della c.d. legge «Delrio» del comma 13, che prevedeva l'istituzione nelle nascenti città metropolitane di una conferenza statutaria che avrebbe dovuto provvedere alla redazione di una proposta di statuto. Tale previsione era ricollegata alla facoltà, inizialmente concessa ai comuni, di scegliere se fare parte o meno del nuovo ente, facoltà poi cancellata nel passaggio della legge al senato. Da qui, la soppressione del predetto organo, da cui deriveranno risparmi di spesa (anche se non quantificati).

La seconda novità riguarda i costi della politica degli enti di area vasta (città metropolitane e province): ferma restando la gratuità di tutti gli incarichi (sindaco, presidente, consigliere, componente dell'assemblea dei sindaci e della conferenza metropolitana), si introduce l'ulteriore precisazione per cui i residui oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi restano a carico delle singole amministrazioni.

Infine, viene novellato il comma 136, che prevede per i comuni fino a 10 mila abitanti l'obbligo di rideterminare con propri atti le indennità degli

amministratori al fine di assicurare l'invarianza della relativa spesa in rapporto alla legislazione vigente, previa specifica attestazione dei revisori dei conti. Ciò per evitare che l'aumento delle poltrone previsto dalla legge 56 (che ha cancellato i tagli previsti dal precedente dl 138/2011) determini un incremento dei costi. In proposito, l'emendamento chiarisce che nel calcolo non dovranno essere considerati gli oneri per i permessi retribuiti, nonché gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi. Si tratta, infatti, di voci di spesa estremamente variabili, in quanto collegate all'attività lavorativa del singolo amministratore. Restano invece incluse nel computo le indennità e i gettoni, le spese di viaggio e quelle sostenute per la partecipazione alle associazioni rappresentative degli enti locali.

In realtà, non si tratta di una novità assoluta, in quanto era già contenuta in una circolare del Ministero dell'interno del 24 aprile scorso (si veda *ItaliaOggi* del 30/4/2014). Tali interventi non hanno, però, risolto tutti i dubbi che la norma in questione pone. In primo luogo, non è chiaro a quale anno o altro periodo di tempo l'invarianza della spesa debba essere garantita. Inoltre, non è stato precisato se e come rilevino le eventuali rinunce agli emolumenti operate dagli amministratori in scadenza.

—© Riproduzione riservata—■

Gli ambiti applicativi e le esclusioni del decreto 34/2014 appena convertito in legge

La riforma esclude il pubblico

Nel lavoro a tempo la causalità è imprescindibile

DI LUIGI OLIVERI

La riforma del lavoro a tempo determinato, contenuta nel dl 34/2014 convertito in legge 78/2014 la scorsa settimana, non si applica al lavoro pubblico.

Il nuovo contratto a tempo determinato si caratterizza per la totale acausalità del contratto a termine nei suoi primi 36 mesi, cui consegue la possibilità di una serie di cinque proroghe, senza alcun obbligo di pause, purché sia garantito che si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato.

L'acausalità significa che non è necessario indicare le ragioni che giustificano l'utilizzo del contratto a termine invece di quello a tempo indeterminato, che dovrebbe costituire la regola. Di conseguenza, il lavoratore viene assoggettato alla totale discrezionalità del datore, che è messo in condizione di assumere a tempo determinato, senza rischi di contenzioso, anche per attività lavorative e fabbisogni continuativi. Lo stesso, in sostanza, vale per le proroghe.

Una limitazione a questa estrema discrezionalità del datore, consiste nel tetto alle assunzioni a termine pari al 20% del personale in servizio a tempo indeterminato, per altro violabile e colpito solo da una sanzione economica compresa tra il 20 e il 50% del trattamento economico.

Proprio la ratio e lo schema operativo della riforma portano inevitabilmente a concludere che il lavoro pubblico ne sarà in gran parte estraneo. In primo luogo, perché il lavoro pubblico è sorretto dal principio, opposto a quello del sistema privatistico, della «causalità obbligatoria» del lavoro a termine, per altro recentemente rafforzata dal dl 101/2013, convertito in legge 125/2013. La riforma del lavoro a termine non incide la

piena operatività dell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001, come recentemente modificato dal dl 101/2013, per effetto del quale il contratto a termine deve essere obbligatoriamente «causale». Le amministrazioni possono utilizzarlo esclusivamente per esigenze di carattere temporaneo o urgente, da motivare molto approfonditamente, pena la nullità del rapporto e la pesante responsabilità erariale dei dirigenti che lo avviino. Dunque, è radicalmente impossibile estendere al lavoro pubblico il fondamento stesso della riforma del dlgs 368/2001, cioè l'eliminazione della causa giustificativa del rapporto a termine.

Mancando la base, l'intero impianto non può applicarsi al lavoro pubblico. Non il tetto alle assunzioni flessibili entro il 20% del personale in servizio, che ha il solo scopo di mitigare la discrezionalità del datore, abilitato ad assumere senza causale. Per le amministrazioni pubbliche, invece, valgono i tetti finanziari posti alle assunzioni flessibile dalle varie norme ordinarie: per gli enti locali il tetto è pari al 50% della spesa sostenuta nel 2009, con deroghe per il personale della polizia municipale, della scuola e dei servizi sociali.

In assenza di una disciplina speciale nel dlgs 165/2001, invece, si dovrebbe ammettere che anche per la pubblica amministrazione valga la durata massima di 36 mesi e la possibilità di cinque proroghe senza interruzioni, nell'arco della durata del rapporto a tempo determinato.

Tuttavia, occorre sottolineare che il rilevante numero di proroghe stride non poco con la configurazione del lavoro a termine nella pubblica amministrazione. Infatti, in un quadro di estrema flessibilizzazione del lavoro a termine, come nel privato, la possibilità di ripetere, senza pause, per un numero molto consisten-

te di volte il rapporto appare coerente. Invece, nel sistema del lavoro pubblico, caratterizzato irrinunciabilmente dalla causalità del lavoro a termine, finalizzata anche a impedire la formazione di precariato causata dall'impossibilità di trasformare i lavori a termine in contratti a tempo indeterminato, l'inanellamento di cinque proroghe di contratti a termine sembra oggettivamente contrastare con i presupposti indicati dall'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001. Infatti, esso impone al datore pubblico di esplicitare le ragioni straordinarie o urgenti di ricorso al lavoro flessibile, indicando, indirettamente, anche di prede-terminare il più correttamente possibile la durata massima del fabbisogno di lavoro flessibile, agganciando, dunque, la causa giustificativa a una programmazione nel tempo dell'impiego del rapporto a termine o somministrato.

In ultimo, poiché la ragione fondante della riforma è eliminare il rischio che in sede giudiziaria i giudici del lavoro convertano il lavoro a termine in lavoro a tempo determinato sindacando l'assenza della causa, visto che questo rischio è del tutto inesistente nel lavoro pubblico per il divieto di trasformazione dei contratti, l'impianto complessivo della riforma non si presta ad estendersi alla pubblica amministrazione.

— © Riproduzione riservata — ■

— «RENZI FIRMA IL CONTRATTO**Oggi mobilitazione
dei lavoratori Pa
in tutta la Campania**

NAPOLI. Per il rinnovo del contratto, atteso da 5 anni, dalle 11 alle 13 di oggi si terranno assemblee sindacali unitarie in tutti i luoghi di lavoro del pubblico impiego della Campania. Sarà la prima giornata di una mobilitazione promossa dalle categorie della Pa di Cgil, Cisl e Uil sul piano locale e nazionale. I lavoratori pubblici saranno invitati ad inviare una email all'indirizzo rivoluzione@governo.it con il messaggio: «Renzi rinnova il mio contratto».

OSSERVATORIO VIMINALE

Consigliere e socio liquidatore

Quesito

Sussiste la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 6), del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti di un consigliere comunale che svolge l'incarico di socio liquidatore di una società a responsabilità limitata, debitrice dell'ente per mancato pagamento di oneri di urbanizzazione primaria?

Risposta

Come precisato dalla giurisprudenza, le cause d'incompatibilità di cui alla norma citata, ascrivibili al novero delle c.d. incompatibilità d'interessi, hanno la finalità di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi configgenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità (cfr. Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Id, sentenza 24 giugno 2003, n. 220). Nel caso di specie potrebbe sorgere il dubbio che possa configurarsi una situazione di conflitto d'interessi riconducibile alla prima delle due ipotesi contemplate nel menzionato art. 63, comma 1, n. 6), i cui presupposti sono l'esistenza di un debito liquido ed esigibile nei confronti dell'ente da parte di colui che intende candidarsi o è stato eletto consigliere comunale e la formale messa in mora di quest'ultimo. In merito, la normativa vigente in materia di società a responsabilità limitata, con specifico riferimento ai profili della responsabilità per debiti e della fase di liquidazione, dispone quanto segue. In relazione al primo profilo, rileva quanto previsto dall'art. 2462 del codice civile, ai sensi del quale «nella società a responsabilità limitata per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimo-

nio. In caso di insolvenza della società, per le obbligazioni sociali sorte nel periodo in cui l'intera partecipazione è appartenuta a una sola persona, questa risponde illimitatamente quando i conferimenti non siano stati effettuati secondo quanto previsto dall'art. 2464, o fin quando non sia stata attuata la pubblicità prescritta dall'art. 2470». Tale tipo di società si configura, quindi, come un soggetto a sé stante, dotato di autonomia patrimoniale perfetta e con i soci che rispondono delle obbligazioni sociali limitatamente alla propria quota. Durante la fase della liquidazione, la normale attività societaria entra in uno stato di sospensione e si provvede precipuamente a commutare in denaro gli elementi patrimoniali esistenti, ad estinguere le passività e a ripartire l'eventuale attivo residuo tra i soci. Il dominus di tale fase è appunto il liquidatore, il quale è tenuto a porre in essere le operazioni puntualmente indicate dalla disciplina di settore, nel rispetto dei criteri stabiliti dai soci nella delibera di nomina o, in difetto, dal Tribunale. In particolare, il liquidatore deve adempiere ai propri doveri con la professionalità e la diligenza richieste dalla natura dell'incarico ed è responsabile per i danni derivanti dall'inosservanza di tali doveri secondo le norme dettate in tema di responsabilità degli amministratori (cfr. artt. 2487 seguenti del codice civile). Il delineato regime patrimoniale e liquidatorio applicabile alle società a responsabilità limitata induce a ritenere che, nell'ipotesi in esame, non sussista la causa d'incompatibilità di che trattasi, in quanto debitrice dell'ente è una persona giuridica autonoma e distinta dal socio liquidatore, che riveste la carica di consigliere comunale (cfr., per un'ipotesi analoga, Corte di cassazione, sezione I, sentenza 29 maggio 1972, n. 1685, che ha escluso l'esistenza d'incompatibilità nei confronti dei soci e amministratori di una cassa rurale avente natura di società operativa a responsabilità limitata ne caso di lite pendente tra il comune e la società medesima).

**LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

Aiuti per sistemare gli asili friulani

Rimarrà aperto fino al 30 maggio 2014 il bando per il finanziamento di interventi edilizi da realizzare su strutture di servizio per la prima infanzia. Il bando, in ottemperanza all'art. 15-bis della lr 20/2005, stanziata allo scopo l'importo di circa 950 mila euro e vuole sostenere la realizzazione di un'adeguata rete di servizi per la prima infanzia e a migliorare e adeguare la rete esistente. Il bando si rivolge ai soggetti pubblici nonché ai soggetti privati e del privato sociale che siano proprietari di immobili destinati o da destinare a servizi per la prima infanzia ubicati sul territorio regionale, o che siano titolari di diritti reali di godimento sugli immobili stessi. Sono ammissibili a contributo gli interventi edilizi afferenti a immobili, ubicati sul territorio regionale, destinati o da destinare ai servizi per la prima infanzia, quali ristrutturazione edilizia, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo. L'intensità massima della contribuzione regionale per il finanziamento degli interventi suddetti è pari all'80% dell'importo della spesa ritenuta ammissibile; conseguentemente il beneficiario deve garantire una quota di cofinanziamento, da coprire con fondi propri o con altri contributi, non inferiore al 20% della suddetta spesa ammissibile. Per ogni beneficiario sarà ammesso un solo intervento e il contributo non potrà essere superiore a 80 mila euro. Sono ammissibili le spese, sostenute successivamente alla presentazione della domanda di contributo, direttamente imputabili alla realizzazione degli interventi edilizi.

Fond. Cariplo, 10 mln al welfare

Scadrà il 30 maggio 2014 il bando della Fondazione Cariplo che sostiene Welfare di Comunità e Innovazione Sociale. Il bando stanziava 10 milioni di euro per promuovere sperimentazioni sostenibili di welfare comunitario che sappiano attivare risposte più efficaci, efficienti ed eque e che, al contempo, siano in grado di innescare processi partecipati che garantiscano il coinvolgimento della società e dei cittadini, rendendo maggiormente incisiva, stabile e sostenibile l'innovazione prodotta. Sono finanziabili interventi da realizzare all'interno dell'area che comprende la regione Lombardia e le province di Novara e del Verbano Cusio Ossola. I progetti devono essere proposti da un capofila ammissibile e da una rete territoriale rappresentativa di soggetti pubblici e privati. Potranno essere parte della rete: enti locali, organizzazioni del privato sociale, imprese, associazioni di categoria, associazioni imprenditoriali, enti di formazione, scuole, enti assicurativi e previdenziali, camere di commercio e tutti gli enti pubblici e privati funzionali allo scopo. L'idea progettuale dovrà indicare una stima del costo di progetto sui tre anni, tenendo presente che la dimensione minima ammissibile sarà pari a 1,5 milioni di euro e che il contributo della Fondazione Cariplo potrà coprire fino al 65% dei costi complessivi. Le organizzazioni dovranno inviare l'idea progettuale entro il 30 maggio 2014 alle ore 18 compilando la modulistica online disponibile nell'area riservata del sito internet di Fondazione Cariplo www.fondazionecariplo.it.

È in dirittura un disegno di legge in materia urbanistica a firma del ministro Lupi

Tasi soft dove ci sono più case

Maggiore è la densità edilizia meno tasse si verseranno

DI ANDREA MASCOLINI

Tasi e Imu più basse dove la densità edilizia è maggiore, contributo straordinario per le trasformazioni urbane; obbligo per tutti i comuni di redazione del piano urbanistico strutturale; entro cinque anni al via i nuovi piani operativi; non necessaria l'autorizzazione per i cambi di destinazione d'uso nei centri urbani se non sono necessarie «ulteriori dotazioni territoriali rispetto a quelle esistenti». Sono questi alcuni dei punti della bozza, datata 21 maggio 2014, del disegno di legge di riforma urbanistica messo a punto dai tecnici del ministero delle infrastrutture. L'articolo, che si compone di 21 articoli affronta in maniera organica una materia sulla quale da più di 15 anni si è discusso in parlamento senza mai riuscire a trovare una soluzione in grado di contemperare i vincoli di natura costituzionale con quelli più concreti e operativi e di natura «politica», altamente diversificato in quanto relativi alla materia del governo del territorio, della proprietà immobiliare (con annessi profili di natura fiscale) e agli accordi pubblico-privato. Nel dettaglio la riforma prevede che la pianificazione territoriale di area vasta sia funzione attribuita alle province o alle città metropolitane, mentre sarà il singolo comune a esercitare la pianificazione territoriale del proprio territorio. In tale ambito la riforma prevede lo «sdoppiamento del piano urbanistico», che diventerà un obbligo per ogni ente locale e, sulla base dei contenuti definiti con legge regionale, si articolerà in un piano «strutturale», come momento di pianificazione programmatica, e

in un piano operativo, come momento di pianificazione di carattere operativa e attuativa. Il piano strutturale non potrà rendere edificabili le aree o prevedere vincoli, mentre il piano operativo potrà muoversi in tale senso ma soltanto attraverso un successivo livello che sarà quello dei piani attuativi. Si precisa anche che il cambio di destinazione d'uso nei centri urbani non richiederà autorizzazione se la nuova destinazione non necessita «ulteriori dotazioni territoriali rispetto a quelle esistenti». Le regioni dovranno prevedere i tempi per la redazione dei piani operativi: non più di cinque per i comuni e dieci per le città metropolitane. (nelle more rimangono in vigore quelli vigenti). Particolarmente significativa è la previsione della partecipazione dei privati (singoli o associati) che potranno «presentare proposte per operazioni di trasformazioni urbanistiche di maggiore complessità funzionale, gestionale ed economico-finanziaria», corredate da «progetti di fattibilità» che verranno acquisiti come «preliminari di piani urbanistici attuativi». Sul piano delle compensazioni (che insieme alle perequazioni costituiscono gli strumenti di attuazione dei piani urbanistici), la riforma stabilisce che sono compensate le limitazioni apposte alla proprietà privata che non hanno carattere generale e che non riguardano in generale una categoria di beni economici. I comuni, in presenza di vincoli preordinati all'esproprio potranno procedere, in luogo della corresponsione dell'indennità di esproprio in denaro e a fronte della cessione volontaria del bene, all'attribuzione di diritti edificatori da trasferire e impiegare su

altra area nella disponibilità del proprietario o di terzi. La riforma stabilisce che i diritti edificatori siano trasferibili e utilizzabili, nelle forme consentite dal piano urbanistico, tra aree di proprietà pubblica e privata, e siano liberamente commerciabili. Si prevede inoltre l'attribuzione di diritti edificatori a fronte del perseguimento di finalità pubbliche, nonché l'applicazione di un contributo straordinario per le trasformazioni urbane nella misura massima del 66%, con la possibilità di riduzione fino al 30% solo in caso di intervento su immobili esistenti. Previsti incentivi alle operazioni di rinnovo urbano che potranno essere realizzate anche in assenza di piani operativi o in difformità la con accordo fra comune e privato; inoltre si incide sui profili fiscali stabilendo che sia per le nuove edificazioni che per gli interventi di riuso urbano, le imposte come Tasi e Imu devono essere commisurate «all'indice di densità edilizia con progressiva riduzione per le zone di maggiore densità edilizia». Nelle leggi regionali si potranno prevedere premialità di tipo volumetrico (più «quantità edificatoria rispetto a quella spettante») per miglioramenti, come per esempio quelli «sismici, acustici, energetici, di prestazioni bioclimatiche, di qualità igienico-sanitaria e dei materiali impiegati nelle costruzioni».

— © Riproduzione riservata —

E spende quei soldi male, per i corsi di tatuaggio e la polenta, ma non per lo sviluppo

L'Italia dà all'Ue 100 e riceve 60

In dieci anni versati 159 miliardi e incassati appena 104

DI TINO OLDANI

C'è l'Europa dei soldi, e c'è l'Europa dei valori morali. In entrambe, l'Italia è messa male. Nessun leader politico ne ha parlato in questa campagna elettorale, e questo mi induce a pensare che anche dopo il voto di domenica non cambierà nulla, o ben poco. Non è pessimismo, ma una previsione basata sui fatti. Prendiamo l'Europa dei soldi. Per ogni euro che versa all'Unione europea, l'Italia riporta a casa appena 60 centesimi, e li spende non male, ma malissimo. Il sistema funziona così. Ogni Paese contribuisce al bilancio europeo con l'1% del pil nazionale. Nel 2013 l'Italia ha così versato nelle casse di Bruxelles circa 15 miliardi di euro e ne ha riportati a casa poco più di 9 da investire in progetti che, in teoria, dovevano rilanciare l'economia, ma in realtà hanno ingrassato le clientele. È un andazzo vergognoso che dura da anni. Rispetto al contributo versato, l'Italia ha perso 5,4 miliardi nel 2012, addirittura 7,4 nel 2011, ben 6,5 nel 2010, e così via. In dieci anni abbiamo versato nelle casse europee 159 miliardi di euro (presi dalle tasse pagate in Italia), e ne abbiamo ripresi appena 104: in totale, 55 miliardi persi, buttati via per grave insipienza politica, sia a livello nazionale che regionale. Mancavano i progetti sui quali investire. E quando sono stati presentati e finanziati, il

risultato è stato deprimente: a malapena l'Italia è riuscita a spendere il 52,7% dei fondi comunitari assegnati.

Questo saldo negativo tra il dare e l'avere con l'Europa non è una novità. Su internet si trova ancora il libro bianco che nel 2006 l'allora ministro per le politiche europee, **Emma Bonino** (governo Prodi), dedicò allo scarso utilizzo dei fondi europei, promettendo un maggiore impegno per il futuro. Da allora non è cambiato nulla. Il Censis lo ha confermato di recente: pur essendo al 12.mo posto nella graduatoria europea del pil, l'Italia è il terzo «contribuente netto» dell'Ue, finanzia il 12% del bilancio europeo (pari a 140 miliardi), ma non riesce mai a riportare a casa i soldi che versa. Meglio di noi fanno altri Paesi, considerati «perceptor netti», come la Polonia che porta a casa 8 miliardi l'anno più del versato e la Spagna con 3,1 miliardi. Perfino la Grecia ci supera, incassando ogni anno 4,6 miliardi più del contributo pagato.

Se poi si va a vedere come sono stati spesi i soldi europei, c'è da restare allibiti. Invece di investire in progetti di ricerca, innovazione delle tecnologie e ammodernamento delle infrastrutture come dovrebbe fare un Paese industriale degno di questo nome, l'Italia si è distinta per i finanziamenti a pioggia, destinati alle iniziative più incredibili. Per averne un'idea basta leggere due libri, il primo di

Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo («Se muore il Sud», Feltrinelli) e il secondo di **Mario Giordano** («Non vale una lira», Mondadori). Vista dalla Sicilia con gli occhi di Stella e Rizzo, l'Europa non è altro che una allegra dispensatrice di mance alle clientele politiche («*Curriti! Curriti! Piccioli europei pi tutti!*»): 3.541 euro alla trattoria Don Ciccio di Bagheria, specialità «*pasta cu finocchi e i sardi*»; 12.075 euro all'agenzia edile Pippo Pizzo di Montagnareale; 2.271 euro alla gelateria Mozart di Castelvetro; perfino 3.264 euro all'agenzia funebre Al Giardino dei Fiori di Gangi. Non solo. In Sicilia non sembra esserci un solo evento sportivo che non sia stato finanziato da Bruxelles: 188 mila euro per la maratona di Palermo (due edizioni); un milione e mezzo per il concorso di salto a ostacoli; 2,4 milioni per i mondiali di scherma; 127 mila euro per il volley femminile. Attività che con i fondi europei per lo sviluppo non hanno nulla a che fare.

Oltre a quello del Sud, l'Italia ha fatto conoscere a Bruxelles anche il clientelismo del Nord e del Centro. Tra il 2011 e il 2012, segnala Mario Giordano, il Friuli Venezia Giulia è riuscito a ottenere decine di migliaia di euro per finanziare corsi di long drink e cocktail nelle principali città della Regione. La Lombardia ha ottenuto 2.239 euro per «controllare la genuinità della polenta valpadana» e al-

tri 18.095 per «le tecniche di pizzeria» di Tolmezzo; idem in Piemonte, dove tra i tanti progetti insulsi spiccano i tremila euro destinati a una ditta di onoranze cimiteriali di Baveno. Nel Centro Italia sono arrivati finanziamenti a pioggia per le scuole di tattoo, spuntate come funghi dall'oggi al domani, il che aiuta a capire come sia cresciuta questa moda tra i giovani. Idem per i centri massaggi: quello di Serrungarina nelle Marche ha preso 817 euro, mentre il Dharma Centro Massaggi a Civitanova Marche ne ha incassati 2.971. Più robusto il contributo allo Sport Village di Castel di Sangro: 80 mila euro.

Si potrebbe continuare con i fondi agricoli europei destinati alle gare di motocross, ai circoli del golf, alle scuole di equitazione, il tutto grazie alla complicità tra politici miopi, clientele fameliche e burocrati strapagati quanto indifferenti al pessimo uso dei fondi Ue. Questa è l'Europa dei soldi spesi male, che vorremmo non vedere più. Anche perché è questa Europa che, mentre dispensava mance, ha distrutto i valori della tradizione culturale europea per imporre una diversa, mai votata da nessuno. Ha scritto Giordano: «È l'Europa che celebra le festività sikh e indù, ma vuole cancellare il Natale; che vieta il crocifisso e punisce chi lo indossa; che non riconosce le proprie radici cristiane; che propone l'insegnamento

della masturbazione negli asiatici o l'abolizione del concetto di mamma e papà (meglio il più neutro genitore 1 e genitore 2); che ha perso i riferimenti morali. L'Europa che si è svenuta all'euro». Tutto vero, purtroppo. E cambiare questa Europa matrigna, per rilanciare il sogno di un'Europa solidale, prospera e democratica, non sarà facile per nessuno.

— © Riproduzione riservata —

PILLOLE

di Pierre de Nolac

Renzi: «L'Europa dev'essere un sogno, non un incubo».

L'importante è svegliarsi.

Berlusconi: «Delusi da Renzi».

La lista si allunga.

Il Pd non vuole l'appoggio di Schettino.

Teme di non superare lo scoglio delle elezioni.

La prima scomunica di papa Francesco.

Dopo le elezioni arriveranno le altre.

Rinegoziazione dei contratti a ostacoli

Rinegoziazioni dei contratti a ostacoli negli enti locali. Il dl 66/2014 (bonus 80 euro), all'articolo 8, comma 4, lett. a), introduce l'obbligo per le amministrazioni aggiudicatrici di rinegoziare al ribasso le condizioni economiche dei contratti di beni e servizi già stipulati per ottenere un risparmio almeno pari al 5% dell'importo d'appalto per la durata residua. L'ipotesi non è nuova considerato che già la legge 135/2012 (la c.d. seconda spending review), articolo 1 comma 13, impone la rinegoziazione delle condizioni economiche del contratto in caso di sopravvenienza di una convenzione Consip con parametri tecnico/economici più vantaggiosi. La disposizione contenuta nel decreto legge 66/2014 ha una portata in grado di determinare - come anche si è rilevato nelle note di lettura redatte dal servizio bilancio del senato - più di un contenzioso. In seguito all'avviato procedimento di negoziazione, «le parti hanno facoltà di rinegoziare il contenuto dei contratti». La precisazione in parola - tesa quasi a sostituire il previsto indennizzo nella previsione della legge 135/2012 - non ha indicazioni di cautela che valgano a fissarne il perimetro di esplicazione. Una simile previsione potrebbe determinare anche lo snaturamento delle condizioni contrattuali fissate con l'affidamento. Circo-

stanza che, inevitabilmente, si scontra con il classico principio di immodificabilità delle condizioni contrattuali declinate dall'andamento della gara. Non solo, occorre anche evidenziare il pericolo che la modifica delle condizioni contrattuali, su richiesta dell'appaltatore, possa risultare di tale intensità da rendere solo formale il risparmio economico. Si pensi al caso in cui vengano riviste le condizioni di esecuzione di un servizio e/o si operi una riduzione «qualitativa» sulle modalità di gestione. Inoltre, rimane aperta la questione della reazione possibile del soggetto economico interessato (il concorrente validamente classificato nella graduatoria finale), che assiste inerme alla modifica delle condizioni blindate con l'aggiudicazione che dovrebbero essere intangibili per effetto del principio di imparzialità. Questione poi non irrilevante, è la prevista possibilità, nel caso di recesso dell'appaltatore che non accetti la rinegoziazione, di procedere anche con l'affidamento diretto nelle more dell'aggiudicazione del nuovo appalto «nel rispetto della disciplina europea e nazionale sui contratti pubblici». L'inciso sembra quasi un ossimoro considerato che, a tutti gli effetti, si tratta di una nuova previsione di procedura negoziata non riconducibile alle disposizioni contenute nell'articolo 57 del codice.

Stefano Usai

Parere Anci Emilia-Romagna. Manca il supporto informatico, la scadenza del 31 salta

Multe, niente rendicontazione

È tutto fermo anche sulla suddivisione dei proventi

I comuni non devono rendicontare al ministero entro il 31 maggio 2014 gli importi complessivi delle multe accertate nel 2013 per mancanza del necessario supporto informatico. Per quanto riguarda la suddivisione a metà dei proventi tutto è invece rinviato all'approvazione del necessario decreto interministeriale che in questi giorni è sottoposto all'attenzione della Conferenza stato-città. Lo ha chiarito l'Anci Emilia-Romagna con il proprio parere n. 114 del 16 maggio 2014. La legge n. 120/2010 ha riscritto l'art. 142 del codice della strada in materia di eccesso di velocità e proventi delle multe prevedendo che per tutte le violazioni dei limiti di velocità i relativi proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada, con stringenti vincoli di spesa. E che entro il 31 maggio di ogni anno ciascun ente locale dovrà rendicontare al ministero. Queste nuove disposizioni però non sono ancora diventate operative in quanto non è stato emanato il provvedimento che tra l'altro dovrà disciplinare anche le modalità tecniche di controllo della velocità dei veicoli e specificare meglio le regole contabili (si veda *ItaliaOggi* del 16/5/14). Nel frattempo, approssimandosi la scadenza del 31 maggio, l'associazione dei comuni bolognese ha fornito precise indicazioni. Nonostante un quesito ad hoc inoltrato a febbraio ai ministeri e mai riscontrato, specifica il parere, si ritiene di aderire all'interpretazione già diramata dall'Anci nazionale il 14 febbraio scorso. Ovvero che nelle more dell'emanazione del decreto interministeriale le amministrazioni locali avranno di fatto solo l'obbligo di utilizzare i proventi in conformità alle previsioni

di legge provvedendo anche a una gestione separata dei proventi stradali per eccesso di velocità dei veicoli. In buona sostanza mancando il supporto informatico necessario per effettuare una rendicontazione ad hoc a parere dell'Anci non occorre inviare ancora nulla. Tutto fermo anche per quanto riguarda la divisione a metà dei proventi delle multe autovelox che in ogni caso non partiranno dall'esercizio finanziario precedente a quello corrente.

—© Riproduzione riservata—

Il trucco: per aiutare le imprese tagliano il bonus sull'energia

Il governo non trova i fondi per abbassare del 10% il costo delle bollette alle aziende promesso dal premier. E così riduce il sostegno economico alle fonti rinnovabili

L'analisi

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

La gioiosa macchina da guerra «mediatica» di Matteo Renzi non è fatta solo di presenzialismi o di trovate elettorali come il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. È fatta anche di sapientirinvii su temi che potrebbero alienargli simpatie faticosamente conquistate.

È il caso del decreto «taglia bollette». Secondo quanto si apprende, il premier e il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, porteranno il provvedimento nel pre-Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Si tratta di uno sconto del 10 per cento sulla bolletta energetica delle piccole e medie imprese che vale circa 1,5 miliardi di euro.

È logico domandarsi perché una misura tutto sommato benefica per un target con il quale il Pd da sempre fa fatica a dialogare sia stata rinviata a un periodo successivo alla contesa elettorale del 25 maggio. Tanto più che nelle famose *slide* sull'agenda di governo di inizio marzo il benefit era stato promesso per l'inizio del mese in corso così come lo sgravio per i redditi bassi.

Il perché è presto detto. Metà della copertura del provvedimento - circa 700 milioni - verrà da un taglio degli incentivi alle energie rinnovabili sotto forma di spalatura (allunga-

mento di dieci anni) dei bonus destinati ai produttori da fonti

energetiche non inquinanti. Si capisce che sarebbe stato un po' imbarazzante presentarsi nelle piazze dopo aver varato un simile provvedimento e parlare a un pubblico che soprattutto nella sinistra del Pd vede la *green economy* come la vera palingenesi del mondo. E, soprattutto, non sarebbe stato semplice spiegare il cambiamento delle regole a coloro che hanno investito milioni di euro, ad esempio nel fotovoltaico. Ehsì, perché il costo dei mutui per la realizzazione di un impianto è parametrato sulla durata degli incentivi: se l'incentivo decresce, la rata diventa più salata. E la rinegoziazione con le banche, si sa, non è una passeggiata salutare.

Insomma, per risolvere i vecchi problemi di supercosto dell'energia delle pmi se ne creano di nuovi ad altre imprese. Il meccanismo è lo stesso utilizzato per il bonus da 80 euro: si accontentano molti e si scontenta una minoranza (in quel caso il popolo degli investitori, salassato dalla maggiorazione dell'aliquota sulle rendite). I fondi di *private equity* che hanno investito sul fotovoltaico dovranno mettersi il cuore in pace. Questa volta, però, anche i consumatori potrebbero farne le spese. Tra le misure allo studio per finanziare gli sgravi ci sarebbero anche maggiori oneri per chi si allaccia alle reti private, cioè per chi produce energia elettrica da sé. Beppe Grillo, che da anni si vanta dell'impianto installato nella sua villa genovese, ne sarà «felicissimo». Sicuramente.

Le indiscrezioni circolate nelle scorse settimane prevedeva-

no una sforbiciata anche ad altre agevolazioni minori come gli sconti concessi alle industrie che accettano l'interrompibilità del servizio (cioè la possibilità di blackout) e i vantaggi per San Marino e Vaticano. Potrebbe terminare, inoltre, il regime di favore in materia tariffaria per le Ferrovie dello Stato. Il «privilegio», che è in vigore da oltre 50 anni, vale 350 milioni e garantirebbe assieme al taglio degli incentivi sulle rinnovabili buona parte degli sconti per le piccole e medie imprese.

Sarebbe, però, un peccato se tutto questo determinasse un aumento dei prezzi dei biglietti. Ma Renzi saprebbe schivare anche questo colpo tirando fuori dal suo cappello a cilindro un'altra strabiliante novità.

OGGI ASSEMBLEE DEI LAVORATORI IN TUTTE LE SEDI, A PALAZZO DEGLI UFFICI E ALL'INPS

Publico impiego, parte la mobilitazione

Oggi dalle 12.30 a fine turno si terranno presso il palazzo degli Uffici di Benevento, presso la sede dell'Inps e su tutti gli altri posti di lavoro le assemblee dei lavoratori. "E' una delle prime iniziative - scrivono Cgil, Cisl e Uil - che vedrà coeso il fronte sindacale in una protesta condita da proposte che già sono state rese note al Governo a cominciare dal rinnovo dei contratti fermo da cinque anni. Fin troppo chiara per essere ulteriormente sottolineata è l'idea del presidente Renzi di avviare una stagione di interventi legislativi sulla pubblica amministrazione senza il preventivo confronto con le rappresentanze dei lavoratori che è indispensabile per la concreta fattibilità di qualsivoglia progetto di riforma".

"La lettera indirizzata ai lavoratori - continua la triade - dal presidente Renzi risulta essere contraddittoria e confusa. Si entra poco nel merito e si punta molto sugli slogan e sugli intendimenti e soprattutto in nessuno dei 44 punti sono mai citate le parole "contrattazione" e/o "concertazione" né, cosa ancor più grave, le parole "rinnovo dei contratti collettivi nazionali scaduti". Riteniamo quindi giusto, oltrechè doveroso, aprire una nostra campagna comunicativa e di mobilitazione alternativa a quella del Governo. Vogliamo che dai lavoratori arrivi la vera proposta su come cambiare la Pa, per tutelare e innovare lo stato sociale e difendere la qualità della vita quotidiana dei cittadini".

"Sarà tutto on line - concludono - in un portale interattivo. L'innovazione si fa con le idee che vengono da chi lavora ogni giorno al servizio delle comunità, non con sondaggi pre-elettorali. La riforma proclamata dal Premier non ha contenuti e dettagli operativi, non è una rivoluzione, ma una riforma in parte populista, in parte solo apparente, in parte ancora funzionale ad una verticalizzazione del potere, sempre più concentrato in poche mani di pochi decisori".

Cgil, Cisl, Uil e Ugl stamane in assemblea con i lavoratori al centro sociale "Della Porta" PA, il sindacato sfida Renzi

Prima iniziativa di protesta, si va verso la mobilitazione: nel mirino la riforma annunciata dal governo «Basta con il populismo e la facile demagogia, le nostre proposte alternative saranno presto in rete»

Pubblica amministrazione, sindacato in trincea. Stamane alle 11 le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno convocato, presso il Centro sociale Samantha della Porta, l'assemblea dei lavoratori della Funzione Pubblica degli Enti presenti in provincia. È la prima iniziativa di una serie di manifestazioni di protesta con proposte già rese note al Governo, a cominciare dal rinnovo dei contratti fermo da cinque anni. «Il taglio comunicativo che il Presidente del Consiglio Renzi ha voluto imporre a quella che lui definisce una "rivoluzione", oltre che proseguire in un approccio ai temi delle Pubbliche Amministrazioni fin qui molto più attento alla forma che alla sostanza, prefigura un possibile processo decisionale il cui punto centrale è il rapporto diretto con le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici». Secondo il sindacato, il premier «vuole avviare una stagione di interventi legislativi sulla PA senza quel preventivo confronto con le rappresentanze dei lavoratori che, come la storia recente dimostra, è indispensabile per la concreta fattibilità di qualsivoglia progetto di riforma. Si entra poco nel merito e molto si punta sugli slogan e sugli intendimenti e soprattutto in nessuno dei 44 punti sono mai citate le parole "contrattazione" e/o "concertazione" né, cosa ancor più grave, le parole "rinnovo dei contratti collettivi nazionali scaduti". Riteniamo quindi giusto, oltreché doveroso, aprire una nostra campagna comunicativa e di mobilitazione "totalmente" alternativa a quella del Governo. Vogliamo che dai lavoratori arrivi la vera proposta su come cambiare la Pa, per tutelare e innovare lo stato sociale e difendere la

qualità della vita quotidiana dei cittadini. Un pin del cittadino non basta a spiegare quali servizi pubblici, quale sanità, quale previdenza, quale sicurezza, quale welfare locale serva al paese. E non basta nemmeno a dire quale sia l'investimento straordinario sulla Pa e sui lavoratori di cui parla il premier se prevede l'arretramento dello Stato dal territorio, la chiusura di Enti ed amministrazioni che oggi nelle province garantiscono servizi a cittadini irpini i quali hanno diritto come gli altri a tutele e garanzie di ogni genere». La proposta del sindacato punta su «soluzioni concrete per rispondere ai bisogni delle per-

sone, delle imprese e di chi ci lavora. Sarà tutto on line in un portale interattivo. L'innovazione si fa con le idee che vengono da chi lavora ogni giorno al servizio delle comunità, non con sondaggi pre-elettorali. La riforma proclamata dal Premier non ha contenuti e dettagli operativi, non è una rivoluzione, ma una riforma in parte populista, in parte solo apparente, in parte ancora funzionale ad una verticalizzazione del potere, sempre più concentrato in poche mani di pochi decisori, mentre si lascia credere che gli interventi riformisti di questi mesi abbiano lo scopo di aumentare la democrazia e la partecipazione. Segno che in Italia, utilizzando sapientemente gli strumenti a disposizione è possibile davvero far credere che il bianco sia nero e che il Sole giri intorno alla Terra».

INQUINAMENTO Diffusi i dati sui rilievi fatti a Lenza Schiavone dopo la denuncia delle guardie ambientali

Arpac: metalli pesanti nei campi di patate

DI **ANALISA AIARDO**

ACERRA. Metalli pesanti (berillio, cromo, rame, stagno e zinco), idrocarburi e Pcb, ben oltre la soglia fissata per i siti a verde pubblico, privato e le aree residenziali. È quanto riscontrato dall'Arpac nel terreno coltivato a patate in località Lenza Schiavone, a seguito dei rilievi effettuati lo scorso 14 aprile, su denuncia di Alessandro Cannavacciuolo e Antonio Montesarchio delle "Guardie Ambientali". Al termine delle 82 pagine di relazione, l'agenzia regionale conferma che il sito va messo in sicurezza e bonificato. I risultati delle analisi, condotte sul terreno rialzato di 60 centimetri rispetto a quelli circostanti e sull'intera area di 20mila metri quadrati, sono stati resi noti ieri. Quando mercoledì, su pressione degli agricoltori locali, Forestale e Municipale hanno avviato i campionamenti di suolo ed acque delle campagne, partendo da località Varignano e da un sito in zona Calabricito, quasi vicino a quello famoso per i sequestri degli anni scorsi. «Purtroppo i dati Arpac confermano le preoccupazioni emerse a seguito di alcuni sopralluoghi realizzati in zona – sostiene Antonio Amato, presidente della commissione regionale ecomafie -. Su più punti della superficie dell'area si notavano plastica anche combusta, metallo (bulloni in acciaio inox), aghi di siringhe e materiale di risulta. Tutto insieme alle coltivazioni. Quindi, con la Municipale abbiamo sollecitato l'Arpac per i prelievi top soil che hanno confermato i sospetti di inquinamento. Abbiamo già inviato l'incarta-

mento alla Procura di Nola e siamo certi che il sindaco interverrà ad horas per tutelare la salute pubblica, a partire dall'attivazione delle procedure per il sequestro di un'area che non capiamo perché non sia ancora avvenuto. Già la settimana scorsa – prosegue -, a fronte di analisi Arpac del 2008 su alcune particelle dell'area di Calabricito, siamo intervenuti chiedendo l'immediata interdizione alla coltivazione e il blocco dell'eventuale commercializzazione di prodotti lì raccolti. Questi ultimi rilievi, pur circoscritti ad aree specifiche a Lenza Schiavone, dove però potrebbero essere ancora in corso attività agricole, ripropongono l'urgenza della messa in sicurezza e bonifica. Ad Acerra, come nella Terra dei Fuochi, non bastano buoni intendimenti e scarsi finanziamenti. Né, si possono accettare ritardi. Serve un'azione complessiva sul territorio, che metta insieme governo nazionale, regionale e la partecipazione diretta di associazioni e comitati, e ponga la questione come priorità politica. Invece, il tutto si impantana in lungaggini burocratiche e scaricabili. Non smetteremo di sollecitare tutti gli enti competenti, a partire dal governo nazionale, perché si diano risposte concrete in tempi certi».

Sciopero dei poligrafici: un venerdì senza quotidiani

ROMA - Oggi sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici e grafici: domani Repubblica, come tutti i quotidiani, non sarà in edicola. L'aggiornamento di Repubblica.it, per tutta la giornata di oggi, potrebbe subire rallentamenti.

I lavoratori protestano contro il mancato intervento dei governi a tutela degli esodati del settore editoriale dopo che la riforma Fornero del 2012 decise la retroattività del nuovo sistema previdenziale. E' quanto ricordano, in una nota, Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil che rimproverano al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nonostante le innumerevoli sollecitazioni, di non aver mai convocato i sindacati.

"Avevamo sostenuto, insieme alle parti datoriali, la necessità di procedere con gradualità e senza retroattività nell'applicazione del regolamento dell'armonizzazione, per evitare di infliggere l'ennesimo durissimo colpo ai lavoratori del settore poligrafico e grafico editoriale", spiegano in una nota congiunta.

"Giovannini, dopo aver in prima battuta ignorato i pareri delle Commissioni di Camera e Senato e a seguito della proclamazione dello stato di agitazione dei lavoratori, aveva convocato le parti per un confronto in cui definire le modalità con cui risolvere le anomalie generate dall'entrata in vigore del regolamento stesso. Confronto che aveva individuato soluzioni percorribili per evitare ulteriori eserciti di esodati", dicono ancora i sindacati. Scioperi congelati, dunque, poi il cambio di governo, e più nulla.